

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

5030

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
1769
MILANO



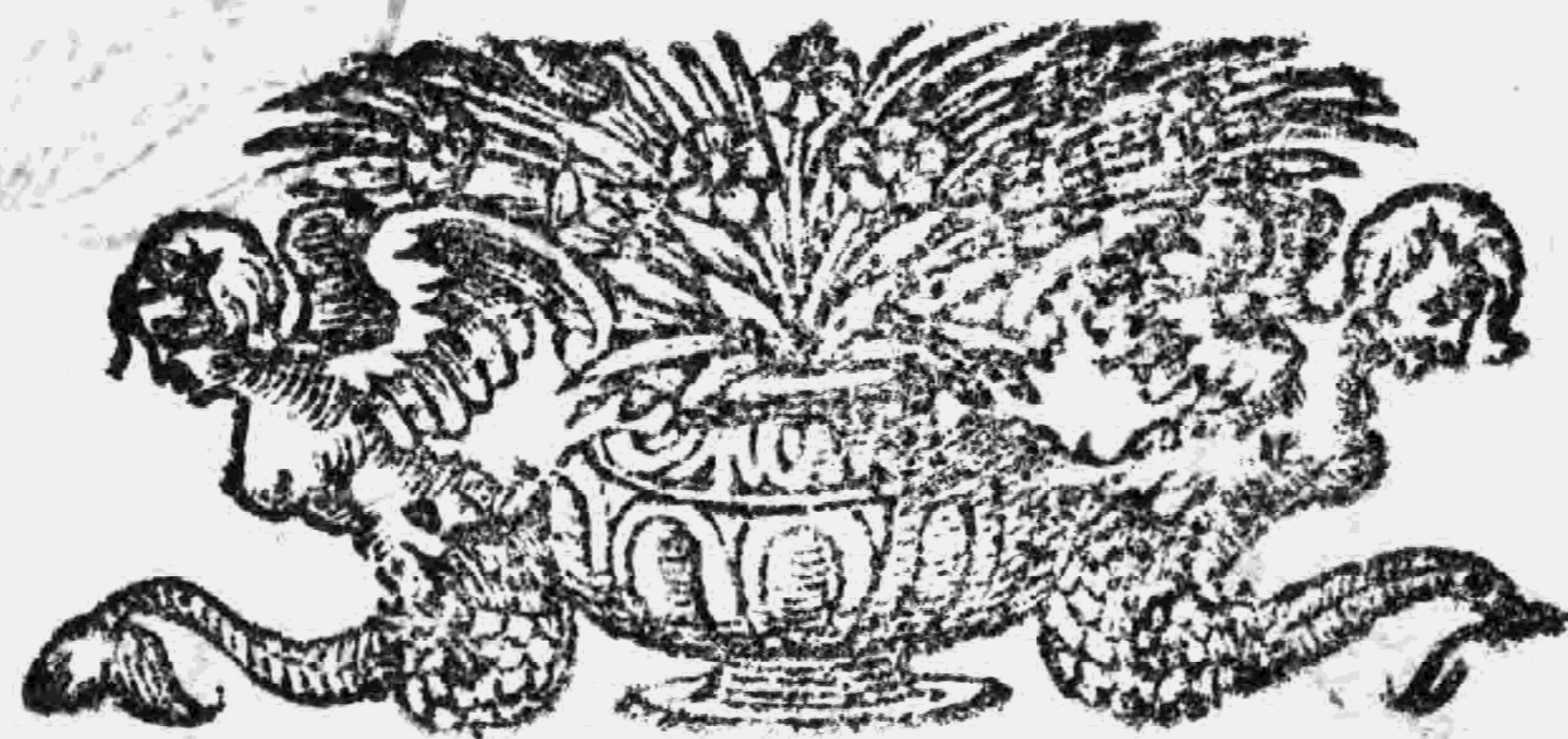
IL
TESEO
IN CRETA

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO
*All'illustrissimo, & Eccellentissimo
signor*

**GIOVANNI
CORNARO**

Capitano Dignissimo
di Vicenza.



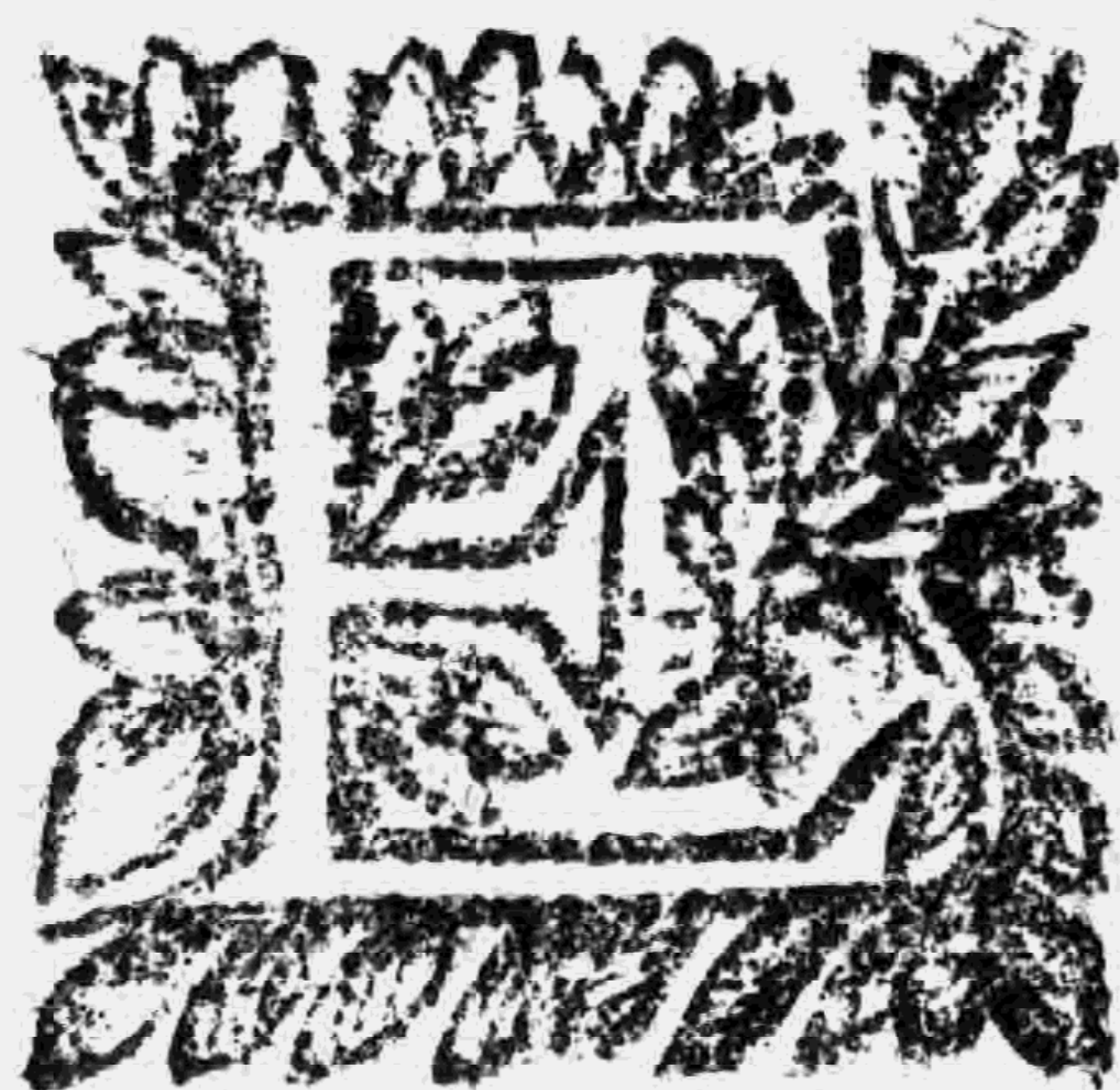
In Padoua, per il Pasquati 1672.
Con Licenza de' Superiori.

3
mo

ILLVSVRISSIMO, ET ECCELLENT.

Sig. e Patron Colendissimo.

316



Auuedimento Po-
litico, come de-
bito di Vassallag-
gio Eccell. S E-
NATORE, che
qual si sù metallo
estratto dalle ca-

uernose Minere dell' Alpi, tosto re-
sti imprōtato con lo Stemma di qual-
che Grande, e ciò (se vile) perdo-
nargli di grandezza i splendori (se
Nobile) per renderlo sicuro dalle tor-
pici della auidità mondana. Questa
Dramatica Compositione, metallo
della pauerissima Minera del mio in-
gegno sen esce alla luce con l'im-
pronto della Serenissima CASA
CORNARA, e con il Nome dell'Ec-
cellenza Vostra per esterne nobilita-

A 2 ta

4
ta, protetta, e difesa dagli Cinici, ò
Cimici di questo Secolo, che ben se
gli conuiene questo nome, mentre
con il fetidissimo suo alito infettano
oue s'attrouano: Ion sicuro, che V. E.
non sdegnarà il proteggerla, mentre
è conosciuta dal Mondo tutto per
vn generoso Mecenate di chi camina
per il sentiero della Vittù, e tanto più

. . . *Dum te natura creatrix,*

Plurib. ornatū voluit præcellere rebus.
E d'auantaggio, quãto, che si congion
gono in Lei le due faccie, che dono
rono la diuinità á Giano, l'vna la sag
gia administratione delle cose publi
che, l'altra la coltiuatione delle Scien
tie, ambe virtuose prerogatiue, me
diante le quali V. E. frà gl'altri Por
porati s'inalza. *Quantum lenta soleat
inter viburna Cupressus.* Comparisci
l'E. V. questo mio ardore, come effetto
della sua grandezza, alla quale mi
consacro

Ossequioss. e Riuerentiss. Seru.

A. P. D.

A T E.

PEr fuggire l'hore più otiose è ri
storare la mente dalla noia de
più seueri studi, in più tenera
eta, la mia pena, che forse schiã
tata da l'ali d'icaro, portando seco la
natiua temerità, fece vn volo in Pindo
doue delineò questo drama, ch' hora ti
porgo; questo fin' hora essendo stato in
uolto nella poluere, hora esse à richiesta
con il nome di *Teseo*, ma forse più giu
stamente d'*Hippolito squarciato* effe
do mi stato vopo, per accomodarlo à ra
presentanti, & per breuità leuargli l'in
tretto di tre personaggi, ed altro. E vso
comune il chiedere compatimento, ma
ciò da me non attendere, mentr' io non
hò scritto per alimentare l'altrui gusto,
bensì per sodisfare al mio genio. Non ti
piacerà biasima che io de tuoi applaudi,
e de tuoi biasmi si poco mi curo, che ne
meno il mio nome hò voluto che sappi.
Loderai però à tuo dispetto la Musica,
(se pure non haurai l'orecchie di Mida)
concerto del M. Reu. Sig. D. Francesco
Petrobelli Virtuosissimo Maestro di Ca
pella della Catedrale di Padoua, quello
che già ti diede l'Angelica di tanto ag
gradimento: in tanto viui felice.

A

3

A R.

A R G O M E N T O.

D Auano gl' Atheniesi d' annuo tributo per l'estinto Androgeo sette corpi de giouani più illustri, al Rè di Creta per douer esser diuorati dal Minotauro nel Labirinto: sortì frà questi Teseo vnico figlio di Egeo, giouine come grande di stirpe, così generoso d'animo. Partendo dunque dal padre non per esser diuorato, bensì per pugnar con il mostro, promise di cangiare le velle negre in bianche, se ritornaua vittorioso; questo restato vincitore per opra d' Ariana figlia di Mino Rè di Creta, ritornando, e scordatosi di cangiare i lini, Egeo, che sospiraua la sua venuta sopra alta torre, e scorgendo pur anche le vele nere si precipitò in mare.

Si finge che Ariana fosse inuaghita di Teseo, Teseo fingesse d'amarla, ma che veramente amasse Fedra sua sorella.

Che d' Ariana fosse inuaghito Clitarco Prencipe forastiero à cui dal padre fosse promessa in sposa, che Ariana, e pure mentisse gl'amori con questo Prencipe sapendo di douer fuggire con Teseo.

Che fuggendo Teseo guidasse seco Ariana, e Fedra. Ariana abbandonasse in vn scoglio.

scoglio suburbano, e ritornando alla patria, ritrouato estinto il padre, con Fedra succedesse nel regno.

Clitarco per la rapita sposa postosi intraccia, e spinto da borascosa tempesta à quel scoglio ritrouasse Ariana sotto alcune ruuine di vna grotta atterata da vn fulmine per la stessa tempesta. la quale liberando, si mercasse con il nome di sposo vn sincero affetto.

Che Ariana desiderosa d'intracciare la sorte della sorella in habito moresco con Clitarco si portasse in Atene, oue scopertasi à Fedra nel abbracciarsi giungendo Teseo ingelosito dall'apparenza de mori, volesse uccider Fedra, ma finalmente fatasi conoscere per l'abbandonata Ariana, egli con proposte di cōpatimēti li obligasse à moltiplicare le feste nel suo Regno con i noui loro sponsali. Quali verisimili auuenimenti porgono il nome alla Drammatica compositione di Teseo in Creta.

Li successi parte si fingono in Atene, e parte in Creta Regie propinque della Grecia.

Interlocutori.

E Geo Rè di Atene.
Teseo Figlio di Egeo con Cavalieri.
Clearte Consigliere di Egeo cō soldati.
Minoe Rè di Creta con guardie.
Adrasto suo Ambasciatore.
Adriana, e Fedra figlie di Minoe.
Iaco seruo di Corte *Citarca Pr. Am. d'Ar.*
Scene in Atene.
Facciata di Regio Palazzo cō vna Torre corrispōdēte sopra vn porto di mare, nel qual porto vi sono nauicō vele nere
Atrio.
Sala Regia.
Spiaggia alpestre con vna grotta;
In Creta
Boscareccia.
Giardino Regio su'l mare.
Cortille.
Piazza con Tempio di Gioue Statore.
Appartamēti Regii cō loggie deliziose.
Machine.
Nauì.
Precipitiō di Egeo nel Mare.
Tempesta con tuoni con vna saeta, che atterra la facciata di vna Grota.
Balli.
Di Paggi, e di Statue.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Palaggio Reggio con vna Torre corrispōdente sopra vn porto di Mare, nel quale vi son Naui con vele negre in Atene.

Egeo, Teseo, Adrasto, & sei giouani Cavalieri.

Egeo **C**ome Titio alle sue pene
Proua mai felicità,
Così l'huomo nel suo bene
Sà trouar stabilità.
2. Chi fermezza in cieco nume
Spera vn giorno ritrouar
Chiede amare Aque dal fiume
Chiede dolci aque dal Mar.
Ma qual tuono qual lampo
Turba del viuer mio l'ore serene?
E qual grandine infesta
Delle felicità toglie la Messe?
Qual'astro si spietato?
Te m' inuola Teseo?
Tu figlio lacerato

A 5 Da

Da Minotauro fiero,
 Tu ad oscuro sentiero.
 Di dubbio labirinto condannato?
 Infelice mio stato!

Adr. Tanto prescritto hà il Fato
 Gran Monarca di Atene
 E con liquor dorato
 Carratteri di Stelle egli hà formato.

Tes. Padre il duolo raffrena
 La mente rasserena
 E lascia che trionfi iniqua sorte :
 E ch' Atropo crudele à me dia Morte.
 Ma pria ch'io cada estinto
 Del generoso cor pugna preceda.

E. Chi ha nemico il destì forza è che ceda

Tes. Varian tenor col suo girar le stelle.

E. Ma più inerte allor sò, che sò rubelle.

Tes. Ad vn giusto cimèto il Cielo assiste.

Eg. Se dunque vorrà il Cielo
 Che tu ritorni al genitor doglioso
 Teseo, fia che procuri
 Ne bianchi lini tuoi cāgiar gl'oscuro.

Tes. Saran leggi i comandi

Adr. Prence già vedi il mare
 Che con soau Zeffiri spiranti
 S'inalza in calma è tirichiana à l'ode;
 Con lusinghe serene
 Vedi che torna à ribaciar l'arene

E tem

E tempo hormai d'Atene
 Que saran de tuoi sudor la meta
 Scioglier le vele, & a volar in Creta.

Tes. Si parta adunque. *Eg.* Oh Dio

Tes. 1 Parte il piè, ma resta il core

Eg. Parte il cor ma resta il piede

Ad.) Così chiede

A 3. Della sorte implacabile il rigore.

Ege. Figlio tu parti ahime (*partono.*

Chi mi ti toglie oh Dio.

Ch'vn barbaro destin

Vna Stella crudel vn Fato rio.

S C E N A II.

Fedra. Isaco.

Fed. 1 **C**Are erbette

Odorose

Rugiadose

Da i sudori della Aurora

Vi ricalco vezofette

Sin ch'il Cielo il Sole indora.

Care, &c.

Da quest'Arco

2. Che vi sfida

Fere d'Ida

Voi tentate in van fuggire

Se del seno apprendo il varco.

Vi fara l'alma partire

Da, &c.

A 6 Isaco

If. Ma deh dimi ò Signora
 Se Cignale arabiato
 Volge l'adunco dente, ò irata zanna
 Inuano inuano tenta
 Tender l'arco la destra è di ferire,
 Ond'io che di natura
 Son pauroso è imbelle
 Se fuggissi perdonami Signora:
 Bèch' il fugir cosa oggidì è alla mo' a
 Perché il dente paueto, e non la coda
Fed. Danque tantosto temi?
If. S'io temo anzi pauento.
Fed. Sei d'un animo vile
 Se tu tremi à vna fiera.
If. Ah che non son signora
 Amazone qual tù bella è guerriera.
Fed. Vn generoso cor mai non pauenta.
If. Chi è poltron di natura
 Di far brauure in van tēta è procura.
Fed. Ma fuggitiuo Ceruo (icorgo.
 Frà le macchie del boscho à fè ch'io (
 Isaco vieni, e qui ti mostra audace.
If. Signora hà corna. *Fed.* Sì.
If. Ne di cacciar quest'animal mi piace,
 Io cacciare non fa per me
 Mentre mole, e dura corna
 Mal s'accordano alla fè.

Giardino Regio che corrisponde sopra
 il Mare.

Clitarco.

DIo di Gnido
 Fier Cupido
 Perché in seno il cor piagarmi?
 Se languire
 S'io ire
 Tu pretendi di lasciarmi
 Dio, &c.
 Troppo fiero,
 2. E se uero
 E' il tuo strale o Dio bendato
 S'ineterno
 Vn'Inferno
 Voi che prouì al cor piagato,
 Troppo, &c.
 Ma il bel Idolo mio
 Fra tortuose vie di mirti ombrosi
 Và disciogliendo i passi,
 O venisse qual Aspe
 Violentato al incanto faccenti,
 Del mio langhir penoso a questi
 Ecco che viene, e in tanto (to.
 Di quest'alloro io mi ritiro à cà

A T T O
S C E N A I V.

Ariana, Clitarco.

Senza ceppi à l'alma è al core.

Lieta i giorni io guiderò.

1 Ne dei strali mai d'Amore

I tormenti io prouerò.

Di bei fiori oue pomposo

Flora il suol ricamerà.

La godrò lieta il riposo.

La godrò la libertà.

Cl. Riuerita. Sig. il piede inchino

A quel bel ch'infiamò l'anima mia.

Arogante folia

Sò ch'l vogliar i sguardi à si bel Cielo.

Se temerario ard r prouar non vuole

Cio che contro Titani

Gioue qua giù di fulminare ei suole.

Ar. Sorgi Clitarco à torto.

Vn efimero fral cotanto apprezzì

Ch'al rigor dell'età fora che pera

Onde se nel matin hebbe la culla

Trouerà il suo feretro in grēbo à sera.

Cl. Se nel giardin d'Amore

Scorger fà primauera,

Vn fra g'altri più bel è vago fiore

Nel matin si raccoglie, e non la sera.

Ar. Il tutto si conceda

Ma tenta indarno alfin bābino alato

Vi

Vibrar face di foco in cor gelato. *parte*

Cl. Speranze che dite?

Volete ch'io mora?

1 Se fassi piu oga' hora.

Ricetto.

Il mio petto

Di doglie infinite

Speranze, &c.

Speranze che dite?

Ancora tacete,

Ne mi rispondete

D' Amore

Al rigore

Vi sete partite?

Speranze, &c.

S C E N A V.

Nauì, che giungono al lito, da quali esce

Teseo Adrasto Cavalieri Ateniesi.

Tes. 1. piagge apriche

Io non sò.

Se nemiche

Dir vi deggia sì, ò no.

Che la forte

2. Decretò

La mia Morte

Qui da voi io ben lo sò.

Così ad empia Fortuna

Sù l'altar del furore

Vit

Vittima consacrata io caderò
Sorte che più? morò.

Adr. Così prence souente
Scherzã de noi mortali il fato, e gl'astri

Onde non si quereli
L'anima tua del Cielo
S'al monarca al plebeo
Son pari le vicende
Solo è in pregio minore

Chi pugna cōtro il Ciel, chi le cõtēde
Tes. E codardo quel cor, che pria si rēde.

Adr. Nel senato del Ciel dag'alti Dei
Fù deriso l'ardir degli Tifei.
Scioche menti de mortali
Che pugnar volete agl'astri
Vani son vostri contrasti
Sono d'Icaro vostr'ali.

S C E N A VI.

Isaco entro il Bosco.

S Occorso aita, aita
Piedi à voi raccomando la mia vita
Tremo gelo pauento *(esce)*
Son pieno di spauento
Ombrose selue amiche
Aprite il vostro seno
E racchiudete almeno
In cauo speco è insolita pendicē
Questo corpo, quest'anima infelice,
Ma

Mà à fè riuoglie altrōde il pie la fiera
Deh respira mio core
Che fuggì cō la belua anco il timore.

S C E N A VII.

Fedra, Isaco in disparte.

Fed. **G** Ià al riposo
Bella aurora in sen ritorna
Del suo sposo
Sin che Cintia il Cielo adorna
Ma poi sorta dalle piume
Verrà splendida a noi con nuo
Gia di Delo *(uo lume)*
Tuffa il plaustro il Dio nel mare
Sin ch'il Cielo
Con cent'occhi vn'Argo appare
Ma se lucido risorge
Polifemo nouel il Ciel si scorge!

Isaco. Isa. Mia Signora.

Fed. Qual insolito caso
Ti mosse abbandonarmi
E nel denso del bosco
Sola sola lasciarmi?

Isa Il mio inuito valor la mia fieraezza.

Fed. E come esser può mai?

Isa. No nò

Nò nò ch'erai

Fù Cignale furioso

O pur Marte geloso

Di

Di curuo dente armato

Ch'in Adon mi credeua all'or cãgiato

Eccolo quiui apunto *(Vuo fuggire.)*

Fed. A che codardo fuggi.

Dimmi dimmi doue è?

Isa. E che non fuggo nõ

Anzi ferir lo vuò

Ahime per troppo fretta

Quasi ferito m'hà questa saetta.

Fed. O che perito Arciero

Isa. La scitia non ne vide vn cosi fiero

Ma la fera stà chetã

E guata di sott'occhio è non si moue.

Fed. Ma doue pur s'asconde?

Isa. Eh ch'io fallai.

Ah ah, Signora è vn sterpo

Ches'egli era vna fiera io l'uccidea,

E al mio sdegno è valor tosto cedeo.

Fed. Valoroso campione

Che per fuggir ti diede

Oggi le penne sue Mercurio al piede.

S C E N A VIII.

Cortile.

Clitarco.

S On de i srali d' Amr dure le tẽpre

Che s'è ferito vn core

Dal faretrato Amore

E fenisce il suo duol che dura sẽpre

Son Dei, &c.

Cosi

Cosi garula Proгна io mi ragiro

Del bel Idol ch'adoro al caro tetto

E pur solo vn sospiro

Del mio languir penoso

Non troua in si bel sen stãza, ò riposo

Ma cor che mi configli

Rallẽtar forse il freno ài miei pẽsieri?

Nò nõ, che del destino

I comandi non son sempre seueri.

S C E N A IX.

Minoe, Ariana, Fedra,

Mi. **V** Ita humana è vn vago fior

Che al spuntar fastoso ei ride,

Ma se il tempo lo recide

Di vil erba al par sen muor.

Figlia Arianna. Ari. Sire

Mi. Dal pallor delle guancie, e dal mio

Che con le neui alpine *(crine,*

Cõrrasta il suo candor cõprẽder puoi,

Che stanca hora mai sij

Lache si aglomerar lo stamme mio

Onde degl'anni al pondo

Forz'è ch' in breue io ceda

E ciò perche se l'huom di nulla è fatto

Cõuiè ch'in nulla ancor misero rieda

Questo però non turbi i pensier tuoi.

Cadon di Tiro gl'ostri

Dalle morbide guancie in vn bateno

E i candidi Ligustri

Efi;

Esimeri del bel Volan dal seno

Si che i vassalli miei

Chiedõ da te mia figlia hor gl'Imenei.

Ari. Deh priegoti mio Sire

La cara Libertà non m'inuolare

Mentre chi si marita

Stà fra ceppi, e ritorte

Ne slegarla altri può, se nõ la morte.

Mi. Che pensier strauagante!

Che abborre, e che disprezza (prezza.

Ciò che più brama ogni donzella è

Ari. Prezza sempre la donna

Ciò ch'è in preggio minor ciò che mē

Ma poi diuenne in breue (vale

Qual Perilo nouel fabra al suo male.

M. O quãto dolce hauer lo sposo in seno.

Ari. Ma al cader dell'Età

Quel che antidoto fù diuien veleno.

Tu t'inganni ò cieco infante

Se pretendi col tuo foco

Infiammarmi à poco a poco

E ridurmi vn giorno amante.

S C E N A X.

Adraſto, Teſeo, Cavalieri Athenieſi

Minoe, Adriana, Fedra.

Adr. S Omno Sire di Creta

Questo che à te ſen viene

Figlio è d'Egeo l'inuito Rè d'Atene.

Fed.

ed. O che luci

ari. Che pupille (Serene! (a parte ogn'uno

tes. O che stelle

Quello Sire ſon io,

Che il ſettennario numero chiude i

De giouani più illuſtri

Che t'offre tributario il Padre mio

Quel che per ſtrana ſorte

In Labirinto oſcuro

(morte.

Per dar eſca ad'vn moſtro ei corre a

Mi. Prence con duolo immenſo

Sento le tue ſuenture

Ma le rintuzza il generoſo è forte

E rieſcon coſi ſempre men dure.

Ma queſte tue ſciagure

Caderanoti a piedi

Tãto il poter di gran virtude impera

Ed io ch'al tuo valor pur deuo; impegno

Offro me ſteſſo, e cõ me ſteſſo il Regno.

Tes. Sire da l'alma grande,

Dalla tua cortesia

Coſi vinto mi attrouo

Ch'anco il ſteſſo morir da me s'oblia.

Ma cattiu d'Amor

Fed. Negli laci d'Amor

(e l'alma

Adr. Ma al fin vinta d'amor

(mia.

à parte.

SCENA

ATTO
SCENA XI.

Adraſto.

E Nel fine vn brieve lampo
La grandezza del mortal
Vn efimero del campo
Che a vn momento
Fugge, e vola al par del vento
Che del vetro è affai più fral
E nel; &c.
Che giouan ſcetri, ed ori
Popoli adoratori
Suſceſſor di gran Regno
Figlio di gran Monarca, eſter inuito
S'ogni mortal contento (vn vento
E vn pūto, vn ſoffio, vn òbra vn fumo
Viun ſecoli intier temide ſerue
Serpe vn dì ringioueniffe
L'huomo ſol toſto ſpariffe
Come ſpuma in mar che ſerue.
Infelice Teſeo
Cadrai qual fior di primauera in grēbo
Trafitto il cuor con' improuiſo ſtral.
E nel fine. &c.

SCENA XII.

Arianna,

N Vme fieriſſimo
Lasciami frangeſe
I ceppi al cor

No

No che vuol al fin ch'io ceda
Il bendato Dio d'Amor
E s'offeſo l'ho ch'io chieda
Di pietade vna ſtilla al ſuo rigor.
Nuine fieriſſimo, &c.
Confeſſo Amor t'offeſi
E deridendo il tuo poter immenſo
Sdegnai darti ricetto
Ed hor Veſuuiò ardente
Rachiudo lāpi è mille fiāme in petto,
E fatta al rigor tuo ſcopo, e berſaglio
Qual lieue pino in tempeſtoſo mare,
Agittato da venti, e da procelle
Miſera ſon ridotta à naufragare
E per pena magior io prouo è ſcherno
In Celeſte beltà pene d'inferno.

SCENA XII.

Clitarao, Ariana.

C Aro volto almo è ſereno
Vago Cielo di beltà
Per cui l'alma mia vien meno
E pur merto alcun non hà.
Caro, &c.

Bella qual improuiſo
E nubiſo nembo
Fè torbido il ſeren del tuo bel viſo
Forſe la mia venuta? e quando mai
Scorgerò men ſeuer i tuoi bei rai.

Ari.

Ari. Chiedilo al tuo destino
Cl. Sentenza rigorosa

Per cui l'anima mia viue penosa .

M'odij tu dunque? *Ari.* Nò.

Cl. Poss'io dūque sperar. *Ar.* io nō lo sò.

Cl. Che deggio dunque far.

Ari. Tollerare il tuo ardore.

Sino à nuouo rotar della tua sorte,

O pure infino à tanto

Che vinta da pietà cedo ad Amore .

Cl. Amara sofferenza .

Ar. Figlia d'vn alma grande è cōtinēza

Cl. E ver, ma è vna grau pena .

Ar. Così merto s'aquista *Cl.* e l'alma pena

Ar. Porge improuisa il crin forte serena .

Cl. Ma l'indugio nel sen cresce il rācore .

Ar. Così splēde virtù *Cl.* mà lāgue il core

S C E N A X I V .

Fedra, e Teseo s'incontrano,

à parte ogn'vno .

Fed.) Incontro *Fed.* Bramato

Tes.) *Tes.* Adorato

Fed. Che il core (*Ristora*

Tes. he l'alma (

A 2 Al petto che adora

Fed. Reciproco ardore .

Tes. Reciproco Amore :

à 2. Concedagli il Fato

Fed.

Fed. (Incontro *Fed.* Bramato

Tes. (*Tes.* Adorato

Tes. Amor che deggio far *(à parte.*

Palesare il mio duolo, ò non parlar.

Fed. Frà se stesso fauella

Prencipe e quai pensieri

Ti rendono solingo .

Forse pensier di Morte?

Ciò nō ti turbi nō, che suole in calma

Cangiar fiera tempesta vn dì la sorte.

Tes. Bellissima Signora *(pi(tace*

Non mi duole il morir, ma di quei cep

Fed. Che Ceppi? *Tes.* Oh Dio che deggio

dire Amore? *(à parte.*

Ceppi, che l'alma mia

Au infero, e legaro, e d'vn sembante,

Che diuin si può dir mi fero amante .

Fed. A sì fiere percosse *(à parte*

Cor mio dhe stà costante,

Mà il bel che ti rapì,

E doue trasse mai l'aure vitali?

Tes. Signora in questo regno

Hebbe il volto ch' adoro i suoi natali.

Fed. Il nome suo qual'è?

Tes. Forz'è mio cor ch'io menta *(à parte*

Per anco io non lo sò.

Fed. Barbara gelosia *(à parte*

Se più tū mi tormenti io morirò.

B Tes.

Tes. Mà di quel volto in atto
Tengo alle stanze mie il bel ritratto

Fed. Prence se il bel che adori,
E' vassallo del regno, e se poss' io
Disponi cio che brami (ci à parte

Tes. E spressioni care, o cari acenti (à parte
Oprar molto tu puoi,
Mà vo per il ritratto

Del bel che questo core (parte
Trà i ceppi del suo Crin tiene legato.

F. Va, ch'oprar mai poss'io cōtro del Fato
Gelosi pensieri,

Che al cor flagellate
Cessate cessate

D'esser sì fieri;
Mà s'estinta mi volete
Tormentatemi

Flagellatemi,
Che al fin morta mi vedrete.

SCENA XIV.

Isaco.

V Enghi il canchero ad Amore,
E gli venga anco il malanno
La Padroncina mia fatta è sciapita.
E pare, che si strugga a poco, a poco
Qual neue al Sole, e come giacio al foco
Ma non ci credo affè
Nel mentire

Nel

Nel languire
Donne mie scaltre voi siete
Chi vi crede,
E da fede
Può ben dire
A suo scorno à suo martire
D'esser colto nella rete,

Mà sapete come è

Hor ve la dico a fè

Furono vn tempo già le donne tutte
D'amor entro le Scole

Di poi ne uscìro, e riportaro seco

La bugia pochi fati, e assai parole

Se spieghi seco il tuo languir penoso
Essa tosto risponde

Con vn mentito oh Dio

Tù sei l'Idolo mio

Se dici tua beltade,

Ancide questo core,

E lei presto soggiunge, e questo amore.

Onde con queste, e più

Vanno ingannando il Mondo

Se scaltre son valo indouina tù.

Son tutte così

Le Donne hoggidi,

Che mai si può far

Fuggir non l'amar;

Segue il Ballo de Paggi.

B 2

ATTO

28
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza di Creta adorna di fontuosi
Palaggi nella di cui Facciata
v'è il Tempio di Giove
Statore.

Teseo.

DHe in che mai t'offese il core
Mio Destin fatto inclemente,
Che bersaglio è al tuo furore
L'alma mia benche innocente.

S'io peccai di Flegetonte
Mi si nieghi il passaporto
Anzi fia che d'Acheronte
Nel profondo io resti absorto.

Misero se poc'anzi
Fui grande il mio destino
Vora forse, che in breue io lacerato
Cada dal più vil Mostro, e dispietato.
Dell'Oraculo hormai giunto son'io
A i sacri penetralli,
Onde ritrarò i sensi
Se al core adolorato
Va con usato stile il Cielo irato'.

SCE.

SECONDO. 29

SCENA II.

Simulacro di Giove Statore, Sacerdoti, Tes.

Sac 2. **S**tirpe (1. Del Rè de' Dei
(2. Del Dio Tonante

1. Vogli l'audace piede
2. Aresta quelle piante.
1. Che ad vn' alma profana
L'orme imprimer non lice
Entro sacrato suol sacra cortina;
Alla mente diuina

A cui tutto è presente,
E noto ciò che vuoi
A te fia l'offeruar quello, ch'addita
Vn eterno saper virtù infinita.

Simulacro

Vinto tu vincerai
E à chi virasti diè
Del suo stesso morir cagion farai
Mà chi l'Auel trouò dentro del Mare
Vuol chi tutto gouerna,
Che se prima regnò torni à regnare

Tes. Tantosto ei tace! ò quanto
Ad vna mente ignara
Della lingua diuina
Si rendono così gl'accenti oscuri
Ch'indi son male intesi è non sicuri.
à 2. Son sicuri è non son vani
Questi arcani.

B

3

1. Ma

1. Ma disdice all'huom mortale:

2. Come frale

à 2. Sorger ciò che'l Ciel prescrisse

1. Mentre il stesso saper che l'huo defia

à 2. Quãdo s'erger da terra è vna pazzia.

S C E N A III.

Clitarco.

SE sei velen del core

Speranza io non lo sò

O antidoto al dolore

Che Amore cagionò.

Ma par che per veleno

Ti scopra questo cor

Se l'alma sua vien meno

Ch'Amore incatenò.

Pirausta nelle fiamme

Del Dio bendato io viuo

Numè tanto più crudo

Di pietade ver me quãto più ignudo;

Ma se Pirausta io sono. (go

Che in fiamme si cocèti ardo, e mi stru-

Deh perche se porta il vanto

D'amorzar l'aqua le fiamme

Perche mai non l'estingue (pianto.

L'aqua che da quest'occhi io verso in

Mà il pianto, che da lumi

Scioglie il pie di torrente

E qual aqua di fabro

Che

Che stillando del cor nella fucina

Più rinforza la fiamma e più l'afina.

S C E N A IV.

Teseo con vn specchio.

Vetro frale

Simbolo del mortale

Che si frange, e che si spezza

D'efimero durezza

Che tosto cede al male

Ma se dell'Idol mio mostri il bel viso

Sei simbolo d'vn Ciel, d'vn Paradiso.

Ed ecco che qui giunge

La Venere di Creta il mio bel Sole.

S C E N A V.

Fedra, Teso.

Shà pietà delle mie pene

La beltà che mi ferì

Vò languire

Vò morire

Cinta il cor d'aspre catene

Sospirando notte, e dì.

Fed. Prence Teso. Tes. Signora.

Fed. O splenda il Dio di Delo.

E franga Eto e Piroo nube più fosca

O pur amanti il Cielo

La figlia di Acheronte

De lucidi zaffiri, e de Piropi

Conuien sempre ch'io miri

B. 4

Te.

Te querulo, e dolente infra i sospiri.

Tes. Qual ardente fornace è questo petto
Che se i chiusi vapor di questa vita
Non trouano l'uscita
Fora ch'io scopi, e in braccio de' martiri
Berfaglio del dest'n l'anima spiri.

Fed. Ma chi tanto t'afflige? *Tes.* Io già lo
Il seren d'un bel volto (dissi
Da cui qual Ape Iblea suggo dolcezze
Donde in vece di mele
Nel ricetta del cor trouo amarezze.

Fed. Ti sdegna forse? *Tes.* nò.

Fe. Ti corrisponde, *T.* o Numi io nò lo so.

Fe. E del volto che adori ou'è il ritratto?

Tes. Ecolo a punto ma; *Fed.* mà che? di fidi
Pur non ramenti ciò che à te promisi?

Tes. Il tutto è ver m'ad ũ vassal d'amore
E vn Pillade fedel sempre il timore.

Gli dà il specchio,

Si turba è che sarà?

Fed. Mà quiui altro non scerno
Che lucido cristal, vetro senz'ombre.

Tes. E del Idolo mio
In poco giro accolto

D'infinita Beltà non scorgi vn volto?

Fed. Langue l'alma nel seno *à parte*

Tes. Per timor vengo meno

Fed. Scherzi Teso? *Tes.* Oh Dio

Qual

Qual scherza meco Amor tal scherzo.

Fed. Se ciò fora mio bene. *(anch'io.)*

Viui lieto, e felice

Che à quell'alma che adori

Pur con l'istesso ardore.

Vibrò l'alato Dio fiamma d'amore. *parte.*

Tes. Fortuna instabile

Fermati qui

Che pur affabile

Ti scopro vn di

Fortuna, &c.

S C E N A VII.

Isaco.

A Ela larga, alla larga

Oh quanta gente..

Finalmente l'è pur vero

Che il buon vino fa bon prò,

Vna taza, vn sol bichiero

Consolar ogn'alma può

O che caldo, o che susto

Voglio feder vn poco

Ma nò, mentre vegg'io che Morfeo

Cerca con 'ombre sue prèderfi gioco

Che fàtame, che monti, o che giganti,

Saldi in barca affè m'anego

Caminan qui i palaggi?

Che paese curioso

Maledetti taffani

B. 5

De

Deh lasciatemi in pace
 O molche impertinenti
 Partir di qui men vuò.
 Finalmente, &c.

S C E N A VIII.

Teseo.

C He non vale
 Il tuo strale
 Dio bambino alato Arcier
 Se'l mio core incatenato
 Fai d'vn crine inanelato
 Ma almen dell'Idol mio
 Sopra l' fida spolpate.
 Implorasse di cor l'anima pia
 Duce eterna dal Cielo a l'ombra mia.

S C E N A VIII.

*Arianna, Teseo, sopraggiungendo
 Fedra non veduta.*

P Ace pure à Teseo
 Ne fia mai ch'egli pera.
 Anzi giunga la sera
 La sera al giorno estremo
 A chi pensa formar si gran delitto
 Di donar alle furie Eroe s'inuito.
Tes. Qual voci inaspettate odi mio core
Ar. Viurai se à questa destra
 Nò cangia il Fato il suo natio valore.

Teseo.

Tes. In te bella il concedo
 Mentre la tua bellezza
 Atterra ogni fierezza:
 Dimmi che può sperare
 Vn Cavalier indospite, e straniero
 Che hà rigida la sorte il Ciel severo.

Ar. Viurai. *Tes.* io più non chiedo
 Ma in guiderdonne o cara
 Ch'offerirti mai poss'io.

A. Nò altro che il tuo affetto idolo mio
Fed. Ch'odo, che veggio, oh Dio. *à parte.*

Tes. Ecco il desio precorre
 Su l'altar del tuo merto
 Ad offerirti in olocausto il core
Fed. In fedel traditore. *à parte.*
 E non moro, e ciò miro. *(spiro.)*

Tes. Io però tutto fingo. *Fed.* O Dio re-

Ar. Dunque mio tù farai?

Tes. Di Delio i biondi rai
 La negl'orbi del Ciel ombre verano
 Pria che d'altro sebiante amate io fia
 Che di Fedra il mio ben anima mia.

Fed. Oh care voci *à parte.* *Ar.* io parto

Tes. Adio luci serene.

Ar. Vò lieta. *Te.* ed io contento. *parte.*

F. Ed io in le gioie ancor trouo il tormè

Lo splendore d'vn occhio lucente (to

Spesso al core Cometa si fa

La vaga beltà
Di guancia ridente
E vna calma
Che all'alma
Tempeste moleste
A vn tratto li dà.

S C E N A IX.

Isaco.

F Erma là
Chi vâ lì
Saldi al posto
Voga, e voga, e pur son qui
Quanti tuoni, quanti lampi
Il Cielo è adirato
Son scorticiati i Dei
Se bere vi piace
Scendete qua giù
Si giochi alla mora
Si beui sù sù.
Ne vi schifate punto
Son d'alta stirpe anch'io
Io son fratel d'Amore,
Quello ha l'arco, ed io la spada
Quello ha il sen pregno d'ardore
Gonfio io son di buon liquore
Ch'anco à Gioue istesso aggrada
In questo sol io mi distinguo al vero
Ch'egli è vn pazo faciul, ed io sò giotto.
Egli

Egli è vn crudo gargiõ, ed io son cotto

S C E N A X.

Sala Reggia

Minoe Ariana.

F Igli, che risoluesti?
Ari. Vbbidirti mio Sire.
Mi. Onda in mar, e foglia al vento
Sì volubile non è
Proteo è Donna che à vn momento
Cangia volto, e muta fè.
Dunque i pensieri
Imprudenti dal sen saggia cacciasti
Ari. Qual fuggono gli orrori
Del german di Lucina
I fulgidi splendori
Così del Sol de tuoi ben giusti imperi
All'apparir spariro i miei pensieri.
Mi. Strane mutanze in vero.
Ari. Anzi più strane assai. *(à parte)*
Son le mie pene i miei tormenti, egua
Mi. Mà chi ti consigliò
L'affetto? il senso? *Ari.* nò,
Di figlia l'vbidienza.
Mi. Se non mente la lingua *(à parte)*
Oh che rara prudenza
Dunque in breue à Clitarco
Legherati Imeneo?
Per ybbidirti.

Ari. Pria ch'io sia di Clitarco (à parte)
Gran Motor delle Stelle
Accoppia l'alma mia
Con l'anime infinite
Della Maggion di Dite.

Mi. L'amerai tù. *Ari.* In eterno.

Ari. L'odierò quanto suole (à par.)
Odiar l'alme dannate il crudo Auerno

Mi. Io parto. *A.* Ed'io t'inchino.

Per godere ci vole la frode
Mascherato v'è il nume d'amor,
Solo quello che finge pi'ù gode,
E ristora l'acceso suo cor.

S C E N A X I.

Clitarco e sopraggiunge Adrasto.

C He fia di me
Se in petto Tiranno
Pietade non v'è.

Mia pena che val

Se l'Idolo mio

Non crede il mio mal. *Giunge. Adr.*

Ad. Sana sana tua doglia

Generoso Clitarco,

E in vn lieto gioire

Cangia la pena tua cangia il martire.

Cl. Ah che non può già mai

Vn core innamorato

Sotto vn'alma tiranna

Nel

Nel bel regno d'Amor viuer beato.

Ad. Attendi lieta noua

Cl. Ma che attender poss'io mi'ero, e lasio,
Che in l'Inferno d'Amore

Qual Sifiso d'Amor volger vn sasso.

Ad. Vn sasso, e come? *Cl.* vn sasso.

Mentre l'Idolo amato

Ha di duro macigno il cor smaltato.

Ad. Sia di macigno il core,

E vanti ogni durezza,

Che a vna stilla di piato al fin si spezza.

Cl. Non vale il pianto nò

S'al stillar del mio core:

Il mio sasso d'Amore:

Più duro diuentò

Non vale il pianto nò.

Ad. Pur natura cangiò.

Cl. E quando de come? *Ad.* hor hora

Stabili il mio Signor i tuoi Sponsali.

Cl. S'io godrò liete ancor l'aure vitali

Me felice! e l'alma cruda

Il paterno voler dimmi contese.

Ad. Sì che molto s'oppose

Mà agl'imperi del padre al fin si rese:

Clitarco io parto, e in tanto

Vadin chinare il Rè.

Cl. Hor hor volo à bacciar il regio Māto

Amor è vn gran portento.

Sec

Se prouar tù mi fai
Ad onta de miei guai
Vn sol raggio di gioia, e di cõtèto

S C E N A X I I.

Teseo Fedra.

T Roppo audace

Caro Amor

Sì che sei à questo cor

La tua face

Porta lungi da me lasciami in pace

Ecco l'anima mia

Fed. Forz'è che alquanto io finga (*à parte*)

Ecco l'anima ria.

Tes. Ecco l'Idolo amato.*Fed.* Ecco il Mostro spietato,*Tes.* Astri Cieli che sento?

Così accolgi vn amante?

Vn che per te languisse?

Fed. Pur fauelli incostate? *T.* In che peccai?*Fed.* Perfidon non lo sai?*Tes.* Forse in souerchio amarti?*Fed.* Teseo Teseo reprimi

I detti pertinaci.

Tes. Odi mia bella. *Fed.* Taci.*T.* Infelice Teseo, che fai, non mori?) *à parte**T.* Così parli mio cor, e pur l'adori?) *à parte**Tes.* Ma qual error commisiDimmi bella, e crudele?*Fed.**Fed.* Tradisti la mia fede

E l'error tu mi chiedi alma infede! e?

Tes. Io traditor? Io senza fede? *Fed.* Sì

Così parli mio core? e pur l'adori.

T. Infelice Tesco, che fai nō mori? (*à parte*)*Tes.* Odi almeno ò mia cara

Dell'innocenza mia gl'ultimi accenti.

Fed. Perfido i tuoi lamenti

Seco portano il vanto

D'ingannar allettando

Qual di Sirena il canto

Così parli mio core, e pur l'adori?

T. Infelice Teseo, che fai non mori? (*à parte*)Dunque mi sdegni. *Fed.* Sì.*T.* Ne v'è speranza? *Fed.* nō.*Tes.* Se tantosto spari

La pieta dal tuo sen Idolo mio

Ed io in breue morò. (*Fed. non risponde.*)Barbara taci? *Fed.* Oh Dio,

Che se più tardo qui, qui moro anch'io

Tes. Se parca ria e crudele (*parte*)

Il mio stame vital' reciderà

Quest'alma mia fedele

Negli Elisi d'Amor per te arderà?

S C E N A XIII.

Cortile. *Isaco.***B** Vone nuoue Allegrezza

I sponsali conclusi

Son.

Son d'Arianna, e Clitarco
 Oh che feste! oh che balli,
 Mà quel che fa per me
 Si preparano in corte,
 E rosti, e paste, e torte,
 Che potrebbero render consolato
 L'apetito d'un Tifico suogliato
 Siche sol mi contrasta
 L'hauer picciolo il ventre
 Ch'ingoiar non potrò quāto che basta
 Mio ventre a battaglia
 Che s'anco morai
 Nel sen della gloria
 Eterno viurai
 E a donta di Morte
 Vn' animo forte
 Per scudo ti vaglia
 Mio ventre a battaglia.

S C E N A XIII.

Teseo Ariana.

Sommo Dio che frà le Stelle
 Stai porgendo Imperi al Fato
 Al cui piede incatenato
 Giace il tempo, e l'hore ancelle
 Deh seconda il mio desio
 Assisti a questa impresa all'Idol mio.

Ar.

Ar. Prendi Teseo mio bene *Gli dà il filo*
 Lo stame aglomerato
 Per vscirne mio caro
 Da gli obliqui sentieri à te sia guida
 Doue barbaro mostro
 Fa di sua ferità l'ultime proue
 Và pur mio Sole e torna
 Pera del genitor voglia tiranna
 E Teseo torni a consolar Arianna.

Tes. Da Lachesi benigna
 Acolgo ragrupato il stame mio;
 Ma a te dolce mia speme
 A si nobil fauore *à parte*
 Deggio questa mia vita: à Fedra il core
 Ma se a i paterni tetti
 Volgo l'alata prora
 Verai tu meco? *Ar.* si

Tes. Dhe non ti sia discaro
 Meco venendo la germana ancora
 Teco guidar che à non mendegno eroe
 Sposa fara; tu questa gioia hor prendi
 Tāto il mio affetto, e tua bōtà richiede
 E in testimon della mia pura fede.

Ar. L'alma al don si confonde
 Fedra meco verà
 Ma quì Clitarco viene
 Parti tosto Teseo
 Per obedir al Padre.

Deg.

Deggio finger d'amarlo ò dure pene?
S C E N A X V.

Clitarco Arianna in disparte.

N On più dardi Amor, non più
Se quei sguardi che m'alletano
Mi faetano
L'alma e il cor come voi tù
Non più dardi Amor, non più.

Mio Sol Idolo mio? *Ar.* Clitarco?

Cli. Pur al fin non hauesti

Vn cor di Tigre Ircana

Ne di fera Africana

Latte contaminato

Tinse giamai del labro

In candido colore il bel Cinabro

Ar. Oh Dio quanto l'abboro. *a parte*

E pur conuien ch'io menta,

Clitarco al fin vincesti ed io perdei.

Tua sono, e ciò nel Cielo

E decreto inuiolabile de Dei

Così del Padre mio così del fato.

Vbidente anco serà il pensiero

Di più chi à te contende

Il tributo d'Amore

Trofeo del tuo semblante al fin si rēde.

Cli. Non meritata lode.

Se à te sembra mia bella

Ch'io splenda in qualche parte

Sara

Sarà forse vn riflesso

Che ben creder lo puoi

Del fulgido splendor de gl'occhi tuoi:

Ma almen concedi ò cara

All'alma agonizante

Ch'ora estingua è che fedi

Con vn sol bacio in sù la man di neue

I tumulti del core,

E le voraci sue fiamme d'Amore.

Ar. Audace è la richiesta.

Cli. Non son tuo? non sei mia?

Ar. Arogante pazzia. *(à parte)*

Nō son per anco à sacro nodo auinta

Soffri soffri penando,

Che il tempo del gior verrà volando

Cli. Verrà mia bella, *Ar.* Sì.

Cli. Ore fuggite

Volate voi di

Se l'idol, ch'adoro,

Vedendo ch'io moro

Pur vol che in tormenti

Per breue momenti

Io guidi infelice

Lavita così

Ore &c.

S C E N A X V I.

Teseo Fedra.

S Ei più sdegnosa ò bella

Si cangiò il mio Destin la sorte ria?

Dillo

Dillo tù tacci? Ahi dillo anima mia
 Brami del viuer mio reciso il stame
 Prendi pur questo ferro
 Suelami il cor dal sen satia tue brame.

Fed. Trateneteui alquanto *à parte*
 Lacrime al vostro centro, e voi sospiri
 Nei ricessi del cor posate in tanto.

Tes. Brami che da vna fiera
 Questo cor che ti adora
 Cada lacero, e pera?
 Brami che Teseo Mora?
 Parla rispondi. *Fed.* nò
 Se Teseo perirà
 Lacera dal dolore anch'io morò *à pa.*

Tes. Se m'odij; è perche nò?
Fed. per riserbarti ad Arianna ò crudo.

Tes. 'intendo Fedra, òh Dio,
 Ch'infiammi l'alma mia
 Altro ardor, nuouo amore?
 Ch'altro bel brami il core?
 Come possibil fia?
 Ah che s'altro sèbiante il cor adora
 L'Auoltogio crudel lacero mora.

D'hauer finto non niego
 L'Adorare Arianna
 E di guidarla alle paterne Mura
 Conducendoti seco
 Me tre ella mi promise

Dal-

Dalla Fera crudel libero il scampo,
 Mà sol per te Idol mio
 Mongibello amoroso il seno auampo.
Fed. Menti l'anima assai *(à parte.*
 Tenerissimi affetti
 Da i recinti del cor vscite hormai
 Teseo la tua costanza io già prouai
 Ce ta son del tuo affetto
 Ne d'altri questo core *(to.*
 Che di Teseo fara ch'io chiudo in pet

Tes. Sei più adirata. *Fed.* nò.

Tes. Sarai mia Sposa. *Fed.* Sì;
 Dhe non si peni più
 Basta mio cor così.

Tes. Ch'io di Fedra

Fed. Ch'io di Teseo il mio Sol sèpre farò.

S C E N A XVII.

Adrasto.

E Il Mortal misero, e lasso
 Nouo Sifiso nel Mondo
 Che di guai vogliendo il fasso
 Mai dà posa al graue pondo.

Il mio Signor m'inuia
 Hor di Clitarco in traccia
 Clitarco il Prence di Ariana il Sposo
 Il regnator nouello
 Della Grecia il sostegno,
 E del Soglio souano
 Il nobil succ-flore

Mà

Ma d'Imeneo le leggi
 Con amabil fierezza
 Quasi aborre la bella, e i nodi sprezza.
 O dura condition di van desire
 Seruir fido, amar costante
 Penar voglio, e goder poco
 E con alma di adamante
 D'incostanza esser vn gioco
 E non è graue falirc, ò dura. &c.

S C E N A XVIII.

Isaco dipoi Teseo.

Giardino con Naui Isaco.

O Come il Mondo v'è
 Se pria fui Capitano
 Dei trafichi d'Amor or son mezano
 Di me che più sarà
 O come il Mondo v'è.

Ariana Teseo chiede
 Capirla non la so
 Se di Clitarco è sposa
 Che pretender mai può
 Clitarco pur si guardi
 Che il suo bel Sole vn giorno
 Tergemini nol guidi al Capricorno;
 Ma se l'occhio non erra
 Teseo ver qui sen viene
 Ed'esso? nò, sì, nò
 E che al certo egli è d'esso

Loda-

Lodato il ciel, che meno aspetterò.
 Signor di te ricerca *(Giunge Teseo.)*
 Arianna mia la bella
 E m'impose accenarti
 Col cor tutto tremante
 Che non ti sia discaro
 Attendendola qui posar le piante.
 Teseo. Che venga a queste arene
 Da vicino l'attendo, e seco guidi
 Per consolar Teseo Fedra il suo bene.
 Isa. Per renderla auisata *a parte*
 Signor Prendo il sentiero
 Teseo. V'è
 Isa. Questo ancor nò è poco esser corriero.
 Teseo. Arianna, il tradirti, *(parte)*
 Oh Dio quanto mi duole
 Ma luci più belle
 Che m'ardono il core
 Più splendide Stelle
 Mi fan traditore
 Ma come io traditore *Frase pass.*
 A chi vita mi diè?
 A chi fè mi promise, io senza fè?
 Ma si poco resisti ò core imbelle.
 Teseo sia traditore
 Arianna disdegnosa
 Di più che pera
 Purche à Teseo infedel Fedra sia sposa.

C

SCE-

*Arianna, Teseo, Fedra, Isaco.**Tes.* **M**Io sol, mia bella,*Ari.* **M**Lieto pur io ti scorgo*Tes.* Mercè l'Idolo mio, mercede il mio bene

Che godere mi fa l'aure serene

Fedra perdona al cor ;

Sono mentiti accenti. *a parte**Fed.* Certa son di Teseo è pur costretto

Palpitarmi geloso è il cor nel petto.

Ar. E del mostro spietato

Come sorti l'euento?

Tes. Arrise giusta sorte al mio cimento

Li giunsi e l'adocchiai

Intrepido pugnai

Doue da questo ferro

Sopra l'erbofo suol resto trafitto.

Ar. Valor pari ad Alcide? o Teseo inuitto

Ma quì, che più si tarda?

Tes. Sì, sì d'Atica al regno

Si volga in sen di Teti il cauo legno

Ari. Sù dunque al partire*Ar.* Mia vita *Tes.* mio bene*A 2.* Più graue dimora

Non tardi il fuggire

Al regno d'Atene

Sù dunque al partire

Ar. Mia vita *Tes.* mio bene.

SCE-

*Clitarco.***C**Hi costanza non ha nō vince amore

Io ch'hò il sen di duro smalto

Cor di scoglio ad ogni affalto

Spero sì Forse vn dì

Di temprare il mio dolore

Chi &c.

La nell'eterea mole

Di Clitia à i caldi pianti

Arrestò il plautro intenerico il Sole

Per la bella Euridice

E con sonoro legno

Orfeo oh Dio non placò

E furie, e Dite di Radamanto il sdegno

Ed io sperar non deggio

Placato il mio bel Sole

Radamanto Crudel à questo core

Chi costanza &c.

*Amore.***D**I quest'arco all'opre belle

Chi di voi non scorge Amor

Ben poss' io fra l'aure Stelle

Con mie proue

Anco Gioue

Tormentar con rio dolor.

Sprezza Arianna bella

C 2

Di

Di Clitarco l'affetto
 Ma non acceso Strale
 Stēprerò il gelo, e accēderò quel Petto
 Tutto cede al mio foco
 Ch'infiammare ācor può duro macigno
 Ma voi qui neghitosi
 Dite, che fate ò Sassi
 Sù, sù in vaghi giri
 Tosto suogliate i passi.

*Qui sei statue, che adornano vna Fontana
 forma il ballo, dipoi spariscono, & A-
 more sen vola al Cielo.*

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cortile.

Minoe, Adrasto.

F Inalmente vn Giove in terra,
 Chi risiede in foglio altero
 Ciò ch'il suol chiude, e riserra
 Prōto è a vn ceno del suo impero

Adrasto. Adr. Mio Signore.

Mi. Per honorar Clitarco.

E mia figlia Arianna.

Al merito lor entro le regie stenze

Di preparar conuiene.

Lauti conuiti, e sontuose cene.

Ad. Quanto m'imponi esequirò mio Sire

Mi. A te di più sia cura

Il far spiegar le mie ricchezze auite

E che d'ostro s'adorni anco le mura.

L'arene insieme vnite

Del Gange, e del Patolo in aurei vasi

E le coppe gemmate

Di rugiada indorate.

Delle Eritree Maremme

Sian molli ponderose

Alle mense superbe,

Si che al gracioso inarco

Contro d'ogni voler pieghēsi in arco!

C 3

Ar.

Adr. Vn Rege, ed vn Monarca, (falli
Che il suo regno altriregni ottiè Vaf-
Ch'è canuto d'etade ei più risplende
Semplice che fastoso
Mètre afatto superbo il fasto il rēde.

Mi. Tanto dissi ciò voglio. (*parte.*)

Adr. Obedirò qual sempre
I tuoi cēni i tuoi imperi obedir foglio.
Pouero Rē quai fasti è quai grādezze
Deliri di superbia è non s'auede
Che alla tōba fatal vicino ha'l piede?
Il mondo così impera
La vanità trionfa
Ma che trionfi ò Cielo?
Se rimane confuso in poca polue
Al rotar di breu'ore
Il carro, il campidoglio, e il vincitore.
E vn nulla il mortal
Se tosto lo solue
La sorte fatal
E nulla il mortal.

S C E N A II.

Clitarco.

M I promette la speranza
Ch'io godrò l'ore serene
Ma che gioua alle mie pene?
Se m'uccide la tardanza

Mà qual Remora mai cruda è spietata

Tarda

Tardà del mio gioir l'ore bramate?
Qual Torpedine ingrata?
Rallēta il tempo è nella eterea mole
Rēde stupido il giorno, e tardo il Sole?

Ah che te affabile

Fortuna instabile

Non mi farà

Fra fieri tormenti

Trà fiamme cocenti

Il core morà.

S C E N A III.

Adrasto.

C He sento ò Ciel, che sento
Arianna è sparita
Con Teseo la germana
Per la bella fuggita
Spira Minoc furor, ma non li gioua
Clitarco suenturato
Di te che mai farà?
Sei Tantalò affetato
Che in su l'erbosa sponda
Proui mendace l'onda
E il labro all'or dal bel cristallo amato
Quanto più s'auicina è più ingrato.
O contenti, ò dolcezze
Del misero mortal
Dite che siete in fine
Che tofchi, che amarezze

€ 4

Che

Che affanosi sudor aspre ruine

Minoe, Adraſto.

S C E N A VI.

S On deſto ò pur i ſenſi
 Co papaueri ſuoi Morſeo m'ingõbra?
 Minoe che fai? che penſi
 Ancora non ti deſti?
 Ahi Figlie indegne figlie
 Voi voi di regio ſangue?
 Voi di Minoe mai figlie
 Ben di Minoe nemiche
 Erini, Taidi impudiche
 Vi ripudia il mio ſeno
 Vi ſian l'aure veleno
 Ch'io vi farò in eterno
 Se non col corpo almeno
 Con queſt'anima mia furia d'Inferno?

Gioue vi fulmini

Da gl'alti culmini

1. La ſu del Ciel

Se ciò non è debole

O pena ſieuole

A vn infidel

Gioue, &c.

Erinni ſqualide

2. Voi larue pallide

Seguite ſi

L'ineſtorabili

Dall'

Dall'alme odiabili

Togliete il di.

Ma chi ciò ti narrò. *Adr.* Sire vn ſoldato

Delle militie tue

Che mentre ſi portaua

Su le ſpiaggie del mar vide in vn lãpo

Vaſto abete inalzar lini lugubri

E flagellar co' remi ſuoi Nettuno

Onde crucioſa l'onda

A sì fiere percoſſe

Voiua anch'eſſa

A ſacrar la ſponda

Mi. Oh caſo inaspettato

Al mio felice ſtato

Adraſto? *Adr.* mio Signore.

Mi. Il vanto non'aproui

Di fedel ſeruitude

Se le figlie inuolate à me nõ troui. *par.*

Quanto è breue è poco dura

Il ſeren di rea Fortuna

Splende amica, e poi s'oscura

Più che mai fatta importuna.

Quanto, &c.

S C E N A V.

Clitarco.

F Vggi' Idolo mio

Mifero, e che farò?

Il cor non è più mio

C. 50

Adunque io morirò.

Arianna ah! cruda, e ingrata Arianna

Così rapida fuggi

Vn alma che t'adora

Torna; volgi la prora

Di sospiri interrotti, e i mesti accenti

Le lacrime cadenti

Di quest'alma tradita

Torna à mirar mio Sol torna mia vita.

Stelle rigide, e inclementi

Male il Ciel voi possedete

Se cagion de miei tormenti

Crudelissime voi siete

Stelle, &c.

S C E N A VI.

Spiaggia alpestre, grotta, e Naui.

Ariana adormentata, Fedra, e Teseo, che
siedono.

Fed. (E Talpa chi segue

Tes. (E Talpa chi segue

Il Nume d'Amor

Tes. suoi dardi tiranni

S'auenta ad vn cor

Non lascia gl'inganni

Scoprir dall'ardor.

Fed. E talpa chi segue

Tes. Il Nume d'Amor.

Fed. Ma che più si rallenta al pie la fuga.

Gia

Già le stanche pupille

Chiude Arianna al giorno

E dall'oblio consperse

In profondo so por le tiene immerse.

Tes. Si fuga sì sì

Fed. (Le piante s'inuoli.

Tes. (

E fia che ^(Fedra il Ciel) _(Teseo il Ciel) hoggi cōsoli.

Tes. S'io son Traditore

Perdonami ò bella *(entra in naua.*

Violenta il mio core

Tua sorte rubella

S'io son, &c.

S C E N A VII.

Arianna si sveglia.

S Vegliateui mie luci

E tū sonno ritorna

Entro i caliginosi alberghi tuoi

Ma Ciel oh Dio!

Ou'è l'Idolo mio?

Qui poc' anzi posaua, hor più no'l miro

Son desta, o pur deliro?

Ah che il crudel partì.

Teseo Teseo crudele

Aspe sordo al mio duol

Mostro infedele

Ma voi Deità superne

Ben siete finti nodi
Se Teseo l'infedel quel dispietato
Non cade fulminato.

Orme care, amate arene

A voi vengo, e volgo il passo
Qui il mio cor fatto vn compasso,
Forma il centro alle sue pene.

Orme care, amate arene.

Dolci venti aure serene

Col spirar de vostri fiati
Deh volgete i lini ingrati.
E spingete qui il mio bene.
Dolci venti aure serene.

S'odono tuoni con lampi.

Ma' come d'improuiso.

Tuona, e lampeggia in Cielo
E niega il suo splendore il Dio Delo,
Oh come gl'Aquiloni hora diserra
Con barbaro furor Giuno, e la terra:
E come presto scende
Cola da i moli campi
Dell'aria a cento mille
Pioggie indurate, e spauentosi lampi
Forza è ch'io mi ritiri
Chi sa, che a miei sospiri

(si Ritira in vna grotta per la tempesta)

Èa quest'anima mia tradita amante
Non riuolga l'udito il Dio onante.

No.

Nò, che s'il Ciel quà giù fulmini euēta
Può cader fulminato

Teseo il mio bē, il mio bel Sole amato
E benche quello à me crudo sen vola
La rimembranza sua pur mi consola.

*Cade vn fulmine, che atterrando la faciat a
della Grotta la rinchiude nelle ruine.*

È Son morta Cieli aita ò fiero Fato (nato
Sei sēpre in l'altrui mal crudo, e osti.

S C E N A X.

Clitaco, Serui.

P Vr si serena il Cielo
E mè nube di duolo il core aggraua
Sì che violenta il misero cor mio
Spietati ssimo Fato

Cercar vna bellezza
Che m'abbore, mi sdegnà, e mi disprezza.

S C E N A XI.

Ariana rinchiusa nelle ruine.

Clitaco, Isaco.

C Hi ritocca le piaghe
D'vn'anima languente?

Cl. Qual querula, e dolente
Voce da questi sassi esce all'udito?

Is. Hai tù Signor sentito

Ciò ch'egli proferì?

Cl. Nò che l'alma confusa
Non bene lo capì.

Ha detto, che noi tosto
Si debbiamo partir, partir de qui.

Ar. Perche ancora non moro?

Ah lo sa bene il core

Perche Morte non viene

Mentre alle pene sue sarebbe vn bene.

Cl. Isaco accosta il piede (dici?)

E dimanda ch'egli è? Is. Ohimè. Cl. Che

Is. Che questo nol farò

Cl. Perche;

Is. Perche i spirti Sig. son miei nemici.

Cl. Che spirti? che nemici?

Leua tosto quei Marmi

Is. Che Prencipe indiscretto.

Cl. Che parli?

Is. Oh Mondo maledetto *a parte*

Dico ch'egli m'hà detto

A fè mi trema il core (re.)

Che vscir non vuol di qui certo Signo

Cl. Oh quanto tu sei sciocco?

Is. In sù gl'argini d'Auerno

Porta Sizifo vn sol sasso

Io più d'vn ne porto ahi sasso (no.)

E per pena maggior crucio in eter.

S C E N A XIII.

Arianna che esce dalle ruine

Clitarco, Isaco.

Cl. **A** Hi! che scopro! mia sposa?

Ar.

Ar. Clitarco amico?

Cl. Pur di nuouo t'inchino

Volto caro, e Diuino

Chi fra queste dirupi oh Dio ti trasse?

Ar. Teseo Prence à te noto

Per cui lasciando i cari tetti, e il padre:

Clitarco te sprezzai:

Ma quel di Fedra amante

Sen fugì l'incostante,

Onde mi abbandonò.

Sopra queste del mar romite sponde

Scherzo de venti, et in poter de l'onde:

E fra queste ruine

Della pietà del Cielo ancora priua

Fulminata, e sepolta anco son viua.

Cl. Teseo crudele; e più che iniquo Fato!

Mia cara così vò (nato)

Chi brama altri ingānar resta ingan-

Ma Fedra oue fuggì

Ar. Con Teseo si partì

E à te Prence non spiaccia

Meco di rintracciar le sue fortune.

Cl. E quando? e doue, e come?

Ar. Tosto se ciò ti agrata

Con finto volto, e con mentiti panni

E non vsati inganni

Verso il regno di Atene.

Cl. Tuoi son bella i comandi

A me

SONNET
A me tocca obbedir solo il mio bene;

2. **Voi fieri
Pensieri
Dal seno
A vn baleno**

Ar. Volate, Cl. Fugite.

22. **O lieto à me di
Mie gioie infinite.
Pò fateui qui,
Che di gioia maggiore
Nò è capace nò questo mio core.**

S C E N A XIV

In Atene

*Porto di mare à canto di cui sopra
alta Torre vi stà Egeo.*

A Mor oue mi guidi?
Tardanza tu mi uccidi.
Figlio che più dimori
A consolare il Genitor cadente
Forse ferrino dente
Di mostro dispietato
Al ritorno s'oppose
Caro figlio adorato.

Se nel Ciel pietade alcuna
1 Numi eecelsi hoggi si troua
Deh à pietade hora vi moua
Vn ch'è scherno di fortuna.

Con benefica influenza

Deh

T E R Z O. 65

2 Deh quest'alma consolate
Raggi amici su vibrare
Dolci araldi di clemenza
Ma se il desio non mi lusinga i sensi
Parmi scorgere lontano

Si vedono Navi à venire.

Premere il dorso à Teti
Con il grauido ventre immensi abeti
Ma quai nuntii di morte
Mi precorrono à gl'occhi
Llugubri vessili ancora i miro
Che tardo? oh Dio! che fò l'alma non
Dunque Teseo perì? (spiro?)
Senza la cara prole, ed io viurò?
Ahi non fia mai nò
Pur colà negli Elisi
Caro caro Teseo
Attendi il genitor, attendi Egeo.

Si precipita in mare

S C E N A XV.

Giunte le Navi al lito escero

Teseo, e Fedra.

Tes. **L**ieto, paterne mura
Pur vi riuego vn dì
S'ogni più ria sciagura
Dal seno mio spari,
Lieta, &c.

A ragion fugge ò cara

Da

Da Teseo ogni disastro
Se propitie mi son tue luci belle
Nell'Empireo d'Amor fulgide Stelle.

Fed. Se fuggono i disastri
Fuggono a l'alma grande
Deue a Virtù fortuna
E quella a forza piega
L'ostinata ceruice
Col suo potere incerto
Della tua salma alla virtude al merito.

Chì virtù non chiude in seno
Mal s'appoggia alla fortuna
Questa splēde, e poi s'imbruna
E il suo riso, è di baleno.

Tes. Do'ci accenti d'Amore

Fed. Veri sì, ma ineguali

Al tuo merito, e valore

Tes. Fedra ò quanto ch'io t'amo.

Fed. ed io t'adoro.

Tes. Solo prouo al mio core

Sete intensa del nettare d'amore.

Fed. Estinguerai l'arfura.

Tes. O felice Teseo

Fed. Mia pregiata ventura.

Licte, paterne, &c.

Atrio Regio

Clearte con Soldati.

SOrte a l'huo quanto sei instabile
Fuggi, e voli al par del vento
E a vn momento

Volgi rigida il pie labile
Suol de torri, e gl'erti culmini
Demolir forte tiranna

A capanna

Il Ciel mai vibrò i suoi fulmini.

Chi fu mai che d'Egeo

Darne potesse alle douitie sue
Alle felicità meta, ò misura?

Chi fu che a sì gran Re l'esser vassallo
Non s'arecasse a sua maggior vettura.
Ma tosto che fortuna

Gl'inuolò il crine, e gli riuolse il tergo
La rimembranza sua

Al più fido vassal fatt'è importuna
Ed hor ch'entro l'albergo

De l'algoso Nettun proua la tomba
Tutta Atene rimbomba

Dal fragore dell'armi

Della plebe infedele, e in ogni parte
Si veggono a formar schiere di Marte

Onde volo a sedar gl'accesi cori

De sudditi ribelli

E se non cederanno
A configlio sì degno
Cederen poi ad' vn mio giusto sdegno.

S C E N A XVII.

*Clitarco, Arianna, Isaco in habitis
Moreschi.*

E Mendace la lingua che dice,
Che nel regno del Nume d'Amore
Non si troui vn'alma, ne vn core
Che dir possa di esser felice.

Ari. Sempre il Ciel núbilo,
Non si mirò
Il duolo in giubilo,
Cangiar si può.
Sempre &c.

Is. Io per me veggo ostinato
Sempre il Cielo alle mie brame
Mentre lasso tormentato
Tutta via son dalla fame.

Cl. Il Ciel non e estinato
Ne le stelle son forde
Ben fazierai quel e tue voglie gorde.
E quai superbe. Mo i
S'offrono a g'occhi ò bella
Ar. Fabriche in mente al certo

Pari

Pari ad'vn Regio merto
Cl. Perche Scalpel d'Atene
Suiscerato habi il seno
Della Numidia, e Paro
E de suoi Parti auaro
Perda il nome à se stesso, e perda il vā-
Inoltriamosi intanto (to.

Is. E per far che Signor;
Cl. Per impetrar dal regio trono audiē-
Is. Scusami, e con licenza (za
Io non posso venir:

Cl. Temerario e perche
Is. Perche? Perche sarei creduti spie
Onde venir non posso
Cl. E di che temi? *Is.* Io temo
Che qualch'ombra Sig. ti salti adosso.
Ar. O fole, ò forsennato
Cl. O non fosti mai nato

S C E N A XVII.

*Clearte, Teseo, Tribuni, Coro di
Popolo.*

P Rence come à te dissi
Precipitosi Egeo
La di Doride algosa il sen profondo
E g'occhi adolorati

Etu-

E tumido di pianto ei chiuse al mōdo,
Te. Piangete ò mie pupille
 E torrenti di lacrime versate
 Del caro padre estito al crudo fato.
 Oh Rege suenturato!
 Alle fred'ossa amate
 Offro figlie del duol tepide stille
 Piangete ò mie pupille.

C'e. Diulgata la noua
 Impugnò tutto Atene armi rubelle

T. f. E tu che risoluesti?

Cie. Quanto il zelo, e la fè m'aditò al core

E'l desio di vassallo al suo Signore

Con le regie militie io penetrai

Tra congiurati; ed iui

Chi felone s'oppose io l'atterrai

Chi si rese l'accolsi, e l'alma inuitta

L'vna parte premio

L'altra come infedel rese sconfitta

E rassedato il furioso stuolo

Non tosto che d'Atene

Tu ritornasti a ricalcar l'arene

Furon scielti del popolo i Tribuni

Per quali ora t'inuia l'aurate chiaui

E con sua gioia estrema

T'offre il scettro alla destra, al cin dia-

Tes. Gran cose tu mi arecchi

Ne discortese oblio

Onda

Onda di Lete aspergerà il tuo merto,
 E ben sà questa mano
 Che generosa aprese
 Dar premio à giusti, à rei donar l'offese
 In tanto à te sia legge
 Di publicar i miei sponsali al Regno;
 Col bel Ido'io mio
 Così radolcirò le mie suenture
 E ingannerò di questo cor le cure.

S C E N A XIX.

Sala Regia,

Arianna, Fedra, Clitarco, Isaco.

Q Vi Regina ci spinse
 Di tēpestoso mar furia orgogliosa
 Oue il tuo merto adoro
 Condona vn tanto ardire
 Deh resisti cor mio sappi mētire, à par.

Fed. Da doue vi partiste

Ari Da gli paterni tetti

La doue scorre il Gange

Con f.utti di cristal spruzzati d'oro

Doue fino al bifolco

Comparte del suo sen l'aureo tesoro.

Fed. Ma qual desio vi trasse

Volgere il piè dalle natie contrade?

Ari. Merci douitiose

Che qui con noi portiamo

De l'Indico Ocean perche preggiate

Eccole

Eccole se non sdegna
L'occhio tuo di mirare (Mare.

Quanto à scorno del suol pruduca il
Fed. Son diletto degl'occhi

Le cose più preggiate, e le più rare.

Ar. Dell'Eritrea Murice *Apr. vna Cass.*

Mira il Sangue gelato

Il virgulto indurato

Che fù molle nel sen pria d'Anfitrite

Candide Margherite

Mira come son belle

Delle cõche di Ormuns Figlie gradite

Quest'altra gioia ancora

Vedi ch'vna più rara

La ne fuoi regni mai vide l'Aurore.

Fed. Che mirate mie luci?

D'Arianna non fù questa? ma come

N'auesti di natura vn sì bel Parto.

Ari. Da Donzella tradita,

Ch'inuolata già fù dal patrio regno.

Da vn Prencipe crudele

Che per promessa fè l'ottène in pegno.

Fed. Più s'ascesse il sospetto *à parte*

E il cor mi gela in petto.

Mà della bella il Nome

Hauesti mai? *Ari.* Sì l'hebbi

Anzi pria ch'io volgeffi

Dall'afflitta le piante.

Di

Di quell'alma infelice hebbi il sēbiate
Fed. E ancor questo vedrei

Ar. Se tanto l'agradiffi eco t el mostro

Mira Fedra cortese

Mira ch'abbandonasti

Sopra romito Scoglio

Esposta (ahi) rimembranza (goglio.

Del Ciel, del Mar, del tempestoso or-

Mira chi fù bersaglio

D'empia sorte inumana

Che veggio Oh Dio Germana!

Ar. Teseo ver noi sen viene

Per renderlo geloso

A ricoprir mi torno

Si ricopre, e torna ad abbracciar Fedra.

Fed. O felice principio, ò lieto giorno

Soldati ò là, che scorgo

Pur di nouo ti stringo

E mille baci à te mio Sole io porgo.

S C E N A XX.

Teseo, Fedra, Clitarco, Arianna,

Isaco, Soldati.

(ca)

F Edra ad vn Moro autichiata è stretta

E mille baci à te mio Sole io porgo

Si voli alla vendetta

Si sì vili morete

Vuol ucciderla, Fedra lo trattiene.

Fed. Odi ferma Teseo

Teseo

Tes. Ch'io mi fermi ancora?

Fe. Raffreni il braccio tuo giusta dimora

Tes. Giusta indegna, *Fed.* Si giusta

Is. Io me la veggo a fè. (à parte.

Tes. Giusta la morte tua farà.

Fed. Perché?

Is. Voglio partir Signore (à parte.

Che quest'aria non è

Buona per me.

Cli. Fermati pure. *Is.* Ahimè

Fed. Dì la cagione almeno?

Tes. La cagion eh'io ti dica

E stringi il drudo in seno?

Fed. Se ciò vieti, e contendi

Teseo te stesso, e la ragione offendi.

Tes. Me stesso offendo! Oh Dio.

Come ò sleale. *Fed.* Sì (mio.

Mette quello è il mio bene, e tu il cor

Tes. Anco in sozi proròpi, e osceni accèti.

Fed. Sono puri lamenti.

Tes. Ah lasciua, *Ari.* tratieni alza il ferro.

Il tuo braccio fevero

E fia che questo velo

Scopra in faccia del mōdo, e à Teseo il

(vero si scopre.

Tes. Che vedo ò Ciel! che vedo!

getta il ferro à terra.

Miro il Gorgoneo teschio

Forse

Forse son io di sasso

Che non più sciolgo il passo

Dunque vā l'innocenza

Sol per l'altrui furore

Sēza legge a colpir quest'alma, e il core.

Tanto la sù le stelle

Negli eterni zaffiri auen prescritto

Figlia del suo volere

Fù questa audacia mia

Spinta dal crudo gel di Gelosia.

Clitarco si scopre, e gli vā incontro.

Ma di nuouo che miro.

Cli. Inuitto Eroe. *Tes.* Clitarco

T'abbraccio. *Cli.* Ed io m'inchino.

Tes. O Forza del Destino

Con Ariāna *Cli.* (Si

Ar. (

Tes. Vi congiunse Imeneo?

Ar. Per anco nò.

Tes. Per me felice sorte

Dunque s'accresceranno

Con i sponsali vostri

Oggi le feste in corte

Porgeteui la destra

Ch'anch'io à Fedra la stendo

Cli. Dolce è soaue (

Tes. Cara è celeste (

Is. E di me, che farà? nulla si dice?

Ri.

Ricordateui almē ch'io son il mezano

Ar. Ecco son tua Clitarco

E quanto à te scortese

Fui cō l'alma, col cor chiedo perdona

E al merito tuo io tutta m'offro, e deno

Cl. O pretioso dono

Tes. Son le gioie pregiate

Tanto soauì più, quanto bramate.

Tes. O giorno felice

Fed.

Cl. Lietissimo di

Ari.

A 4 Se dolce contento

Tes. Ne surge *Cl.* N'e Lice

Fed.

A 4 Qual nuoua Fenice

Dal duol, che morì

Tes. O giorno Felice:

Fed.

Cl. Lietissimo di, &c.

Ar.

LA FINE